

## Il Commento

Dove  
arriva  
la legge

LETIZIA PAOLOZZI

Le molte lettere che ci sono giunte da parte di varie associazioni intorno al Tribunale dei minori ci fanno riflettere. Non è solo la posizione delle avvocate che qui si sono espresse a porre l'esigenza di uscire dal Tribunale dei minori per imboccare la strada dei tribunali ordinari. Sono, soprattutto, gli interrogativi sollevati. La denuncia dell'assoluta mancanza di garanzia nell'instaurazione del principio del contraddittorio. Ovvero: l'impossibilità dei genitori (le parti) di essere informati e di poter intervenire su quanto viene deciso «nell'interesse esclusivo dei minori». L'assenza di chiarezza quanto alle funzioni delle strutture socio-sanitarie (psicologi, assistenti sociali). I criteri di specializzazione non hanno dato buoni risultati. C'è poi la questione dei giudici di questo Tribunale. Una sorta di mondo a parte. Un mondo chiuso nel quale, per chi è fuori, è difficile penetrare. Curiosa situazione di magistrati sempre più spesso assurti all'onore delle cronache, ma che sembrano, appunto, dietro «l'interesse del minore», optare per un regime autoreferenziale. Altri elementi di contraddizione. Se io sono figlia naturale, vengo spedita al Tribunale dei minori. Ovviamente, riceverò tutt'altro trattamento dalla figlia legittima avviata al tribunale ordinario. Elementi che fanno sorgere il dubbio di legittimità costituzionale. Ma la cartina al tornasole sta nel fatto che si parla sempre e soltanto di «giustizia del minore», ritagliando il campo di questo soggetto, creando dei confini, delle limitazioni di filo spinato. E proprio questo ribadire la «giustizia minorile» significa che qualcosa non funziona. Non funziona per via della frammentazione delle competenze. Non funziona perché una moltiplicazione della definizione dei «diritti» e delle norme che si spinge fino a voler regolare gli affetti e i rapporti familiari - e di ieri la notizia di una «carta dei diritti del morente», in cui anche la vicinanza dei cari è rubricata come «diritto» - finisce col rimuovere la concretezza e la complessità spesso indefinibile delle relazioni umane. Non vogliamo affermare che non esista una ratio processuale ma che occorre una riflessione comune. Bisogna chiedersi se il Tribunale dei minori assolve, oggi, la propria funzione a tutela dei soggetti così da poter essere investito dell'intera materia familiare (cosa che viene prospettata da parte dei progetti di riforma del diritto di famiglia). Il nostro è un ragionamento appena abbozzato. Questo giornale se ne è fatto carico, grazie agli articoli di professioniste e professionisti che come tali si sono qualificati. Certo, sono proprio le reazioni a suggerire l'urgenza di una complessiva riforma del diritto di famiglia: del resto i modi di essere della famiglia sono radicalmente mutati in questo fine secolo per l'irruzione della soggettività e della libertà femminile. Una riforma vantaggio non solo dei minori, ma di quante e quanti abitano questa società.

La sociologa Renate Siebert ha indagato per prima l'universo delle donne di mafia

«Le vestali della vendetta  
stanche del potere violento?»

«È da poco che nel mondo dei boss si sono affermate con prepotenza alcune figure femminili. Ma hanno sempre ruoli subordinati». Le più giovani sentono il richiamo dell'emancipazione.

DALL'INVIATO

ARCAVACATA (Cosenza). Mette le mani avanti Renate Siebert: «Non sono un'esperta di mafia. Mi sono sempre occupata di donne e dei loro movimenti. In questo quadro ho cercato di capire, intanto come donna, cosa vuol dire per una come me vivere così vicino alla mafia». Siebert - cattedra di Sociologia del mutamento all'università di Arcavacata, alunna di Adorno, teorico indiscusso assieme a Horkheimer della Scuola di Francoforte, nella cui università s'è laureata discutendo proprio con Adorno una tesi su Frantz Fanon - di una cosa sembra preoccuparsi e vuole evitare: che i suoi giudizi appaiano definitivi, che non vengano percepiti come «ipotesi di lavoro», «tracce di discussione». «Mi raccomando - chiede al cronista - non mi faccia apparire come una che spianta verità o emette sentenze». Uno scrupolo forse connesso alla determinazione con cui questa gentile signora tedesca, che per prima in Italia ha studiato la condizione delle donne di mafia, sembra divertirsi a sbriciolare antichi luoghi comuni e presunte verità recenti sull'intero universo mafioso.

Ascoltata, per esempio, sulla sessualità di boss potenti, killer feroci, sottopancia arroganti e prepotenti che l'immaginario collettivo, chissà perché, ha costruito come sciupa-femmine e uomini supervirili: «Tenersi sempre pronti per la violenza, per uccidere, significa un grande spreco pulsionale. È difficile, in quelle condizioni, che restino molte pulsioni per l'amore e la sessualità. Quando un killer vive la sua aggressività in modo così pieno, poi si sente svuotato, smontato. Convivere ogni giorno con la violenza ha conseguenze disastrose sulla sfera affettiva. La fantasia violenta ha un antico rapporto con l'eroticismo, la pratica violenta, invece, lo distrugge». «Il detto meglio comandare che fottere - spiega la professoressa Siebert riproponendo il proverbio su cui attirò l'attenzione Giovanni Falcone per simboleggiare la concezione dei boss - testimonia che comando e potere, esercitati e goduti in ambiti così fortemente emotivi, richiedono autocontrollo, freddezza, prontezza che vanno conquistati sacrificando altri aspetti della vita intrapsichica, soprattutto a scapito dell'eros. Tutto questo - è la conclusione - non può che avere pesanti conseguenze sulla sessualità degli uomini di mafia i quali avvertono come pericoloso perfino il corpo della donna. Il mondo delle donne, nella percezione degli affiliati, appare come un ambiente naturalmente sovversivo rispetto alla mafiosità, una realtà di cui diffidano. Diffidenza che viene estesa dalle donne a tutto ciò che appare femminile come qualità. Anche il disprezzo che nel linguaggio mafioso accompagna l'espressione fottere, testimonia paura e disagio per la potenza anarchica dell'eros.

Il fatto è che la sessualità è vita e non può che proporsi come antagonista alla mafia che è morte». A essere temute sono la dolcezza, la tenerezza che il corpo femminile potrebbe suscitare. Comunque, il ruolo delle donne nell'universo mafioso è stato a lungo ignorato. Le donne erano avvertite come «soltanto» vittime o «soltanto» istigatrici; assuefatte o insensibili alla violenza. Vestali della vendetta o speranza dello sgretolamento mafioso. Sempre e comunque figure inconsapevoli, marginali, scialbe di quel mondo. Solo da poco si sono stagliate con prepotenza alcune figure femminili, e i giornali hanno cominciato a interrogarsi sulla novità del fenomeno. Perché è accaduto? «Lo schema della cultura maschile è così forte che perfino quando le donne di mafia hanno confessato, rivelando i loro ruoli e le loro responsabilità, non sono state credute. Loro raccontavano quel che avevano fatto e i giudici nelle sentenze ripetevano che non era possibile. Una trasposizione meccanica del modello della marginalità femminile, il riflesso della scarsa considerazione che le donne hanno nella società».

Ma attenzione a non cadere in equivoci, marteila in continuazione Renate Siebert: «La mafia è sempre una struttura patriarcale. Le persone sono oggetto, proprietà dell'uomo. Lui, attraverso il rito dell'affiliazione, sceglie di diventare mafioso. Quest'atto è precluso alle femmine. L'uomo entra nella mafia, la donna si ritrova lì per vincoli familiari o intrappolata da vicende sentimentali: l'affiliazione è una scelta, l'appartenenza un destino. La donna è subalterna, priva di atto di volontà individuale. Le donne appartengono a un contesto di costrizione, subordinazione, ubbidienza. Il punto che va però chiarito - insiste Siebert - è che la loro subalternità è assenza di diritti individuali, non assenza di attività o mera passività. Le donne hanno ruoli di grande responsabilità. Decidono, specialmente sulle questioni economiche; sono imprenditrici che mettono a frutto il capitale mafioso. Fanno altre mille cose importanti. Sono e restano però sempre estranee allo zoccolo duro del potere mafioso che coincide col potere terribile di dare la morte. Li non contano. Insomma, le donne sono uno dei bracci, non l'unico, attraverso cui la mafia esercita il proprio dominio utilizzando e servendosi anche di non affiliati».

Ma a seguire il ragionamento di Siebert è sbagliato immaginare che questa contraddizione tra subalternità e attività sia dovuta a un generico rifiuto femminile della violenza. Le speranze che spesso si affacciano sulla possibilità di far leva sulle donne della mafia per distruggerla, da questo punto di vi-

sta, spiega la sociologa, sono infondate: «Non credo che le donne siano meno violente dei loro uomini. La loro violenza, casomai, è più sublimata, ha forme diverse e più contorte ma è ugualmente implacabile. Contrariamente a quanto s'è immaginato, le donne non sono una contraddizione ma un punto di forza della mafia. Sono la faccia pulita di un meccanismo sporco, duro, terribile. Attivissime su questo fronte, rappresentano una vera cerniera. E mi riferisco al ruolo storico, sottovalutato, non a quello recente. Da questo punto di vista, nel mondo della mafia non c'è niente di nuovo. L'unica novità consiste nel fatto che si sta iniziando a capire quel che è stato lungamente negato per limiti culturali».

Cosa nostra, ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita sono quindi universi compatti, chiusi, privi di contraddizioni al loro interno, indifferenti alla storia? Niente di più estraneo ai risultati degli studi e alle riflessioni di Siebert che, invece, insiste molto sulle contraddizioni che agitano il mondo femminile mafioso. «Da un lato, finché va bene, essere donna di mafia dà vantaggi di status e di consumo: c'è guadagno, si viene rispettate e temute. Ma que-

sta conquista di status accentua la subalternità della donna e la sua esclusione dai diritti individuali, inoltre la trasforma in complice di brutalità e violenza rispetto ai propri uomini. Dall'altro, la donna media tra i mondi separati delle mafie e quello cosiddetto normale. Così, le donne appaiono permeabili agli stimoli che scuotono la società in cui vivono. Questo apre contraddizioni, drammi terribili, lacerazioni, specie tra le più giovani e scolarizzate che non riescono a rimanere estranee alle sirene dell'emancipazione femminile e vengono attratte da modelli culturali fondati sulla soggettività e la scelta individuale. Nel contesto mafioso è difficile immaginare la ribellione delle donne. L'emancipazione femminile, però, non rappresenta un dato isolato ma un processo collettivo e individuale insieme; si nutre di una tensione costante tra la realtà violenta della mafia e ciò che potrebbe essere una vita con promesse di felicità, libertà e diritti per la donna che vive a contatto con la realtà mafiosa». Una tensione che la professoressa Siebert non nasconde essere piena di «ambiguità» ma anche carica di speranze.

Aldo Varano

Distribuiti un manuale e un profilattico  
Donne a rischio Aids  
Un progetto pilota  
del Comune di Roma

ROMA. Un progetto pilota per l'informazione e la prevenzione anti-Aids al femminile è promosso da una Unità mobile dell'ufficio Progetti Donna del Comune di Roma che, in 26 settimane, ha già contattato 2500 donne.

L'iniziativa è sorta osservando gli ultimi dati epidemiologici italiani, che confermano che le giovani donne sono diventate un gruppo a rischio. È ancora diffusa, invece, la convinzione che l'Aids colpisca soprattutto tossicodipendenti, prostitute e persone che hanno rapporti sessuali promiscui, alimentando false sicurezze che sono alla base di comportamenti a rischio. L'opuscolo «Da donna a donna» chiarisce che «l'infezione da HIV riguarda ognuna di noi: mamma, figlia, fidanzata, casalinga, studentessa, cittadina, lavoratrice». Il contagio avviene per via sessuale, materno-fetale e nel contatto sangue-sangue. Non sono invece a rischio i contatti e le relazioni sociali: niente paura quindi di vivere in mezzo agli altri e anche vicino a

chi ha già l'infezione.

Le donne sono più esposte degli uomini per motivi biologici, ma anche perché, per timidezza o insicurezza, non sensibilizzano gli uomini sull'importanza di usare il preservativo e tendono ad adattarsi ai desideri del partner: l'amore non protegge dal rischio di contagio e una maggiore consapevolezza femminile non «guasta» l'intimità, che non può prescindere da regole, dal rispetto reciproco e dalla consapevolezza dei rischi che si corrono.

Con un semplice prelievo del sangue, si può comunque sapere se si è stati contagiati: il test è gratuito e si ha diritto all'anonimato, ma non è certamente uno strumento di prevenzione. È proprio per sottolinearlo, che assieme all'opuscolo viene offerto alle donne e agli uomini un preservativo, con semplici istruzioni d'uso, fondamentali soprattutto per gli adolescenti (per informazioni, tel. 06/67102053).

Rita Proto

## Diritti e Rovesci

«Sui Tribunali  
dei minori sbagliate  
Ciò che conta è  
il diritto dei bambini»

GIOVANNI GIARDI\*

Le Associazioni e i gruppi che si occupano di adozione e affidamento si domandano perché il vostro quotidiano non riesca ad essere rigoroso ed a liberarsi da pregiudizi ideologici pseudo-progressisti quando si tratta di problemi dei minori, dell'affidamento e dell'adozione. Tornate sui vecchi e falso stereotipo dei giudici e dei servizi rapitori di bambini e scatenate una campagna contro i Tribunali dei minori (almeno sei articoli in poche settimane) con considerazioni e argomentazioni superficiali, che non rispondono a verità e aggiungono danni imponderabili alla causa della già maltrattata infanzia di questo Paese. Con una foziosità certamente abbandonata per altri aspetti, continuate a dare ospitalità solo a posizioni spacciate per progressiste, ma che sono solo pregiudiziali luoghi comuni, soprattutto posizioni da incompetenti e non documentate. Rifiutate di ospitare precisazioni, proteste e pareri contrari di esperti e di rappresentanti dei gruppi e delle associazioni che si occupano direttamente del problema. Nella realtà i Giudici e i Servizi proprio grazie a campagne di stampa sconsiderate e non documentate come quelle dell'«Unità», sono talmente paralizzati nel loro lavoro da lasciare migliaia di bambini in situazioni drammatiche e destrutturanti fino al crearsi di situazioni e fatti drammatici e traumatici, con danni irreversibili per minori per i quali la recuperabilità diventa pressoché impossibile. Altro che allontanamento facile! Mentre è falso che esistano restrizioni oltre il lecito per chi vuole occuparsi dei bambini: chi vuole farlo senza sradicarli dalla loro famiglia d'origine, mettendosi a disposizione del loro bisogno di famiglia e di affetto, non trova ostacoli o regole formali e rigide, può farlo con molta semplicità e ce n'è un gran bisogno. Basta sia disponibile a prepararsi un po' (un minimo di doveroso impegno trattandosi di un compito delicato e complesso) e a segnalarsi ai servizi o a una associazione che si occupi di questo. Il fatto è che il principio fondamentale sostenuto dalla legge, e cioè che il bambino ad avere dei diritti sulla famiglia e non la famiglia su di esso, non è ancora passato nella cultura diffusa, fra gli specialisti e nemmeno fra tutti i giornalisti (...), che sia. L'associazionismo concorda con quanto stabilisce l'art. 1 della legge 184/83 che cioè il primo diritto del bambino è di vivere nella propria famiglia naturale, ma è un «suo» diritto alla famiglia, anche a una famiglia alternativa se la famiglia naturale è inadeguata, cosa che non presuppone un «diritto» ad adottare non solo per gli omosessuali per i single, per nessuno: esiste solo il «diritto» del bambino alla famiglia indipendentemente dalla sua adottabilità.

L'associazionismo cattolico e laico che si occupa dei bambini è unanime su questo modo di pensare, concorda con le posizioni espresse dalla ministra Turco e propone un confronto aperto particolarmente con la sinistra che sembra portatrice di pregiudizi ideologici insuperabili e falsamente di sinistra. Sarà possibile? (...)

Coordinamento nazionale «Dalla parte dei bambini».

Un confronto, caro Giardi, è e sarà certamente possibile. Non sarà un confronto facile, però, se alle argomentazioni si sostituiscono sin dall'inizio gli insulti e giudizi di valore supponenti come i suoi. Le persone che su queste pagine si sono occupate del problema sono sicuramente competenti. Ed è sempre rischioso attribuire ad altri «pregiudizi ideologici» che potrebbero appartenere anche a noi stessi. Lei comunque cita solo una piccola parte, e solo allusivamente, delle contestazioni giuridiche assai precise che sono state sollevate a proposito dei Tribunali dei minori. Nessuno pretende di avere la verità in tasca. Ma per una discussione costruttiva bisognerebbe stare al merito delle questioni sollevate.

## 17.500 MILIARDI NEL 1996

OSSIA UN INCREMENTO DEL 40% RISPETTO ALL'ANNO 95. NON È UNA NUOVA MANOVRA FINANZIARIA, È QUANTO FATTURA IL SETTORE DEL GIOCO IN ITALIA.

Alla luce di questi risultati, che sono quantomeno concreti, nonché oggettivamente riscontrabili, EUROGAMES offre la possibilità di avviare un'attività in un settore dinamico, privo di crisi con reali opportunità di conseguire ottimi guadagni. L'attività, a carattere imprenditoriale, prevede, tra l'altro, controlli periodici agli apparecchi da gioco che saranno preventivamente controllati dalla ns. società nella zona operativa affidata. A copertura dei costi viene richiesta la disponibilità di un capitale liquido pari a lire 19.800.000, oltre ad almeno 6-8 ore libere settimanali, anche non continuative. Il contratto sottoscritto, a termini di legge, prevede un ricavo minimo garantito, coperture assicurative, assistenza tecnica logista ed operativa totalmente a carico della ns. società. Gli interessati ad ottenere maggiori informazioni sono invitati ad inviare i propri dati personali, corredata da un recapito telefonico, citando chiaramente sulla busta il rif. UN/5 a:

EUROGAMES SRL.

VIA DEL LAVORO, 60 - 40127 BOLOGNA - FAX N. 051/377008



Cosa fatta, capo ha ...

Prenota le tue prossime vacanze  
anzitempo sfruttando le varie  
promozioni del Grand Hotel  
da giugno a settembre 1997

PER INFORMAZIONI:

GRAND HOTEL PIANETAMARATEA  
MARATEA (FZ) - TEL. 0973 - 871966

NUMERO VERDE  
167-883089

## Agenda della Settimana

STORIA DEL MATRIMONIO. Domani a Firenze l'Istituto Gramsci toscano organizza (nell'aula magna del Dipartimento di storia, via San Gallo 10, dalle 10 alle 17) un seminario sulla storia del matrimonio, con Renata Ago, Marzio Barbagli, Giulia Calvi, Jean Claude Maire-Viguer. Sarà esaminata l'istituzione del matrimonio come osservatorio in cui vedere sul lungo periodo XI-XX secolo la relazione tra i sessi, la sottomissione ma anche l'autonomia delle donne. Per informazioni chiamare lo 055-474644.

ALICE CERESA. Il 27 a Roma, alla Libreria delle donne Al tempo ritrovato (via dei Fienaroli, 31d, alle 19) Maria Rosa Cutrufelli presenta la scrittrice Alice Ceresa.

SARAH BERNHARDT. Il 27 a Bologna, alla libreria Feltrinelli alle 18 (Piazza Ravennana, 1) Giovanna Grignaffini, Carmen Licari, Renata Molinari ed Ermanna Montanari presentano il volume Sarah Bernhardt, Colette e l'arte del travestimento di Laura Mariani (Il Mulino).

IL CORPO POSTORGANICO. Il 27 a Roma alla libreria Sacs Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle arti, 131) alle 18.30 verrà presentato il libro di Teresa Macri Il corpo postorganico. Sconfino della performance (Costa & Nolan). Interverranno, oltre all'autrice, Mario Perniola e Franco

Berardi.

NANCY FRIDAY. Il 28 a Roma alla Libreria internazionale Il manifesto (Via Tomacelli, 144) alle 19, Noidonne organizza un incontro con Alberto Abruzzese e Bia Sarasini, che presenteranno i due libri di Nancy Friday Il potere della bellezza (Corbaccio) e Il mio giardino segreto (Tea pratica). Sarà presente l'autrice.

LE MATTARELLE. Il 28 a Milano l'associazione delle donne Oltreluna (via Padova 177, dalle 14.30 alle 19) raccoglie le opere per l'esposizione «Le mattarelle»: scritti, quadri, collages, sculture, composizioni varie e sicuramente insolite e originali di reinterpretazione del mattarello. Per informazioni chiamare lo 02-70601379.

DONNE E RESISTENZA. Il 28 e 29 a Bologna il Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna e la Regione Emilia Romagna organizzano il convegno «Donne, guerra e politica. La resistenza in Emilia Romagna», che si terrà alle 14.30 presso l'aula G. Prodi (piazza san Giovanni in Monte).

PROFESSIONE ARCHITETTA. Il 29 a L'Aquila all'Accademia internazionale delle Arti per l'immagine (Parco di Collemaggio, ore 17.30) l'Istituto cinematografico La lanterna magica, il gruppo La casa di Eva, il centro Margaret Fuller di Pescara e la biblioteca del-

la donna Melusine, organizzano l'incontro «Professione architetta. Progettare, insegnare, studiare: la donna in architettura». Tra le numerose partecipanti, Maristella Casciato, Claudia Marrogno, Laura Gallucci, Patrizia Pisano.

LUCE IRIGARAY. Il 29 a Bologna, alla Libreria delle donne di via Avesella 2/2b, alle 21, ci sarà un incontro con Luce Irigaray, in occasione dell'uscita dei suoi libri Il respiro delle donne (Il Saggiatore) e Tra Oriente e Occidente (manifestolibri).

DIRITTO DI FAMIGLIA. Il 30 a Roma, al Residence di Ripeta (9.30-18.30) l'Aiaf (Associazione italiana degli Avvocati per la famiglia e i minori) organizza una giornata di studio sul tema «Recenti interventi e proposte in tema di diritto di famiglia. Avvocati e parlamentari a confronto». Interverranno Gianfranco Dosi, Ersilia Salvato, Anna Serafini, Mirella Scoca, Riccardo Pedrizzini, Franca Gambato, Carla Mazzuca, Marina Marino. Coordina Costanza Pomarici.

CHRISTA WOLF. Il 30 a Roma, al Teatro Quirino (via Minghetti, 1) alle 18 Anita Raja e Marina Sinibaldi incontrano la scrittrice Christa Wolf. Nell'occasione Elisabetta Pozzi leggerà alcuni brani tratti dall'ultimo volume della scrittrice tedesca Medea (edizioni e/o).